

Mi sono male apposto? Ho fatto poco merito cosa in occuparmi di te e dei tuoi interessi? Non lo so; ma parmi di non avere agito temerariamente.

Il piacere, il desiderio vivissimo di farti cosa grata; la soddisfazione interna veracemente dettando le pagine che t'hanno sorpreso e contemporaneamente hanno lusingata la tua vanità ed il tuo amor proprio, mi spronano a continuare.

Senti: poco meno di due giorni fa, vagando, anima sperduta, negli ambulacri del tuo vecchio palazzo di giustizia rimasi sorpreso sul non venirvi... alcuno.

La sorpresa crebbe, quando udii dire da parecchi vecchi che fumavano seduti sulle macerie fumanti dell'androne che la dea Temi sloggata di là per paura d'una catastrofe materiale che avrebbe potuto seguire quella morale, già avvenuta, era andata a starsene in un locale d'artisti!

L'ammirazione cominciava a prendermi in modo tale che la curiosità stragrande mi vinse, ed io volsi all'Istituto di Belle Arti dove ricordavo che doveva essere un mio busto in gesso o creta — non rammento bene — modellato da un minuscolo allievo scultore.

Non mi fossi mai avventurato in quel bailama infernale!

voci alle fiocche e suon di man con elle facevano un tumulto...

ma che tumulto! Era più che l'inferno, e nel turbinio inesauribile delle parole e delle frasi lanciate rare volte mi avvenni in frasi e voci del più pretto napoletano.

Lettori inorridisci: tutti *cafoni* li dentro! Paglietti, pagliettini, pagliettelli, pagliettoni... di tutti i paesi fuorchè di Napoli: giacchè molto raramente i giovani napoletani arrivano ad afferrarsi una laurea in legge, e quando... l'hanno afferrata, addio, volano ragionevolmente verso strani lidi, trovando i loro legittimi stalli magistrali occupati dai benemeriti *cafoni*!

Capisci? Ma tu che specie di napoletano sei, lettore mio; che lasci passare tutto questo?

Tu inchini e ringrazii e porti le lirette all'avvocato *cafone* solo perchè egli col suo miagolio enigmatico e le parole gonfie e sesquipedali ti fa credere che vincerai le tue liti?

E perchè non pescar un buono avvocato napoletano, tutto napoletano che potrà fare i tuoi interessi senza danneggiarti per niente e per amore al proprio paese?

Non ce ne sono forse? Pesca, pesca, trova e quando l'avrai trovato ricordati del sotto scritto che ha voluto nient'altro che rendermi un servizio ed un beneficio.

Amico mio pensaci, tu puoi ritrovare la felicità che t'hanno rapito questi luridi esseri che, lasciate le mandre dai nati pascoli hanno trapiantati — da veri beduini del deserto — le loro tende pagliettesche nel tuo grazioso e simpatico paese.

Tutti *cafoni*!

Questi avvocatucci, s'insinuano nelle preture, nelle sedi di conciliazione, nei piccoli tribunali ed a mano a mano s'allargano s'estendono fino ai tribunali di prima istanza e poi a quelli d'appello, fino alla Cassazione; ma sempre come una pianta bassa vile, come l'oglio, come le male erbe, crescendo ed affogando, strozzando tutto e tutti.

Non te ne accorgi, lettore, di quello che s'agita intorno a te, sotto di te e sopra di te, da tante mani più o meno visibili — ma tutte nefaste al tuo benessere, alla tua felicità, alla tua vita.

Amico mio, non te ne accorgi? I *paglietti* t'esauriscono, t'avviliscono, ti rovinano e non t'uccidono perchè colla tua completa distruzione cesserebbe la loro fama ed il loro portafoglio.

Non perderli di vista, codesti *cafoni*, seguili immedesimiti della loro vita e dei loro affari e cerca di ricacciarli nei loro nativi boschi e nelle loro case di montagna e nei loro paesucoli dove potranno benissimo esercitare le loro professioni.

Ma tu, napoletano, avvocati ne produci? Io non ti dico di quei sommi, che in tutti i secoli piovvero dalla provincia nella tua città capitale: essi appartengono alla storia del mondo e non hanno patria, come gli anarchici.

Cerca di ravvederti, napoletano mio; la tua vita è in te; tu hai il segreto è la chiave della tua ricchezza e della felicità tua.

Ti propongo una cosa: — Perchè non baudisci una crociata contro i *cafoni*?

Contro lo sciamo, specialmente dei paglietti *cafoni* per discacciarlo?

Io ti dò mano forte, dal sepolcro aperto: lo vuoi?

Trattieniti i buoni che venuti dalle provincie, a grandi stenti e collo sforzo solo della loro indomata volontà tenace si seppero fare strada e sono divenuti più napoletani di te; gli altri scacciali per carità te ne scongiuro, scacciali... a pedate!

E saranno pedate sante.

Onorato di Balzac.

ALTRI TEMPI

La Zecca e la Bagliua

Il Celano parlando del Castello di Capuana dice:

« Per le scale di detto tribunale si sale ad un altro tribunale detto della Zecca che altro carico non ha che di segnare con un segno Regio i pesi e le misure delle bilancie. E prima ne stava

« presso la chiesa di Santo Agostino. E questo tribunale ha il suo Giudice ed i suoi ministri. « V'è un altro tribunale detto della Bagliua, nel quale sommariamente si trattano le cause da 30 carlini in giù, e s'accusano le obbliganze che per questo tribunale vengono create dalle piazze nobili, e ognuno di questi tribunali ha i suoi maestri d'atti e altri ministri.

« Questo tribunale della Bagliua, ne stava prima presso la Chiesa già detta dell'Incoronata in un vicolo che fin'ora serba il nome di Bagliua. »

Questi due tribunali avevano anche essi la loro sede nel castello di Capuana; ma generalmente parlando, non erano in grandi rapporti col pubblico; e non abbiamo altre notizie da aggiungere a quelle del Celano.

Se nonchè, troviamo notato che in quella della Zecca quivi installato trovavansi le antiche scritture trasferitevi dalla così detta Zecca vecchia, appellata un tempo tribunale de' maestri razionali del Regio archivio, nel quale tutti i regi decreti ed altre spedizioni si registravano.

Eravi anche ventiquattro *razionali* che avevano il carico di marchiare, o come volgarmente dicevasi, *zeccare* i pesi e le misure delle cose solide e liquide che in città o nelle vicinanze si commerciavano, col beneficio dell'appello alla Bagliua.

Quest'ultimo tribunale tenevasi, nell'antico, presso le scale di S. Paolo Maggiore ed era posseduto dalla famiglia Costanzi.

Componevasi di sei giudici tutti cavalieri del seggio di Montagna e di quattro degli altri seggi per giudicare sommariamente le cause dei danni dati da 30 carlini in giù a' territori di Napoli e casali.

Nel fondo del cortile di castello Capuano, al lato orientale si vedeva un basamento di marmo con alcuni piccoli vasi, ai quali sovrastava il geroglifico simulacro d'un leone, indicando esser provvedimento di Re Aragonese, perchè in realtà il nome del primo Ferrante tuttavia si legge in questi versi:

FERDINANDUS REX
IN UTILITATEM REIPUBLICAE
ISTAS MENSURAS PER MAGISTRATOS RATIONALES
FIERI MANDAVIT

Quel simbolo esprimeva il potere della Polizia municipale sull'economica distribuzione delle nostre misure dell'olio del vino ed altri liquidi ed aridi che dai bottegai si vendevano al popolo. E' tradizione che tali fossero le antiche nostre misure, quali erano quei recipienti incavati ai piedi del Leone.

Per fortuna, nella distruzione di tanti monumenti nostri, quel marmo andò salvato ed il ceppo di marmo nei primi mesi del 1864 fu trasportato nel Museo, ora divenuto nazionale.

Savio provvedimento fu questo, ove si consideri che se il passo geometrico di ferro fu incassato in una delle colonne del Duomo e le misure conservate nel Museo era ben giusto che il desiderio dei nostri antichi concittadini fosse rispettato e che un monumento di patrie usanze, maltrattato dal tempo e quasi distrutto da tante innovazioni fatte nell'edificio non fosse andato perduto.

Memor.

La Santa Casa degl'Incurabili

Incredibilia sed vera

Se tu sei or, lettore, a creder lento
Cio' ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Ch'io che il vidi, appena ti mi consento.
Inf. XXV.

Pur troppo dobbiamo riconoscere che siamo in un paese avvezzo, da lunghi anni, non alla clemenza, non all'amorevolezza delle persone alle quali si affidano imprese qualsiasi, non al trattamento da pari a pari, come certe leggi civili ed eminentemente umane richiedono, ma al comando o al servilismo! Pare che quando non si è trattati con la sferza, si abbia il bisogno del tiranno. Il buon La Fontaine a proposito ci narra una favola in cui si vede come le rane non contente del pacifico *Re Travicello* reclamarono ed ottennero la Gru, dalla quale ebbero il compimento che esse desideravano; cioè furono divorate una dopo l'altra.

E' applicabile questa per noi? pare di sì, e la prova ce la danno gli ultimi fatti svoltisi nella Santa Casa degl'Incurabili, di cui abbiamo altre volte parlato ai nostri lettori.

Tutti ricordano in quali condizioni si trovava la colossale opera della immortale e pia donna, Maria Longo. Basta rianzare alle lunghe polemiche sostenute dalla stampa quotidiana, ed ai nostri articoli, che bene a proposito furono ritenuti come una salutare campagna contro il mal governo o l'anarchia della Ditta De Siervo, e C., d'infesta memoria; tutti ricordano che, con la venuta del Commissario Regio nella persona del Comm. Ravicini, una nuova era fu inaugurata in quell'Ospedale, sia per il buon andamento dell'Amministrazione, che per il sollievo degli sventurati: ecco perchè per oggi noi facciamo almeno di rivangare questo terreno. Ma non possiamo defraudare i nostri lettori nascondendo altre cose che hanno un interesse eguale alle altre rispetto alla pubblicità. Noi siamo usi a dir tutto senza avere per nessuno riguardi o parzialità. E per questa ragione, oggi ci rivolgiamo al Comm. Ravicini, dicendogli le sue colpe; e le quali sono derivate dalla bontà del suo animo.

Quali sono adunque le colpe del R. Commissario?

1. Quella di non aver levato la polvere sacra di microrganismi dagli scanni e dalle scanne

di quell'Amministrazione, migrorganismi che per lunghi anni sono stati la causa recondita della febbre micidiale che tentava di annientare il corpo di quel colossale ospedale;

2. Di non aver deferito al potere giudiziario i sottrattori di intere pratiche di ufficio, sottratte a scopo d'intralcio lo scoprimento di tutte le magagne perpetrate a danno di quella Opera Pia;

3. Di non essersi imposto al corpo sanitario per il cattivissimo e dannoso andazzo circa la ricezione degli ammalati;

4. Di aver prestato troppa fiducia a taluni impiegati, i quali non hanno lavorato che per conto proprio, e mai pel buon andamento dell'Ospedale che gli ha dato vita...

Tutte quante queste cose che noi vivamente deploriamo, hanno creato allo stesso Comm. Ravicini degl'inciampi lungo il cammino del corso di un anno. E' vero, l'aspetto dell'Ospedale è oggi del tutto cambiato. Gli ammalati sono più cristianamente trattati. Il corpo degli infermieri e delle infermiere sa che, chi guarda il letto, chi soffre le punture dei mali infiniti di cui non va esente la nostra fragile esistenza, è proprio simile... è prossimo... come vogliamo dire? E ciò massime perchè le opere di pietà di questo corpo infermieri sono invigilate severamente. Quando alla biancheria, alla igiene, alla disinfezione, alla pulizia in generale, tutto è di gran lunga migliorato. E gli ammalati oggi non soffrono la fame, come una volta; la fame diciamo, intendete nel vero senso della parola. Ci era chi toglieva il vitto agli ammalati per usufruirne in soddisfazione di bisogni fittizi o di lusso per proprio conto o per i suoi consorti. E' duro... è brutale... ma la verità s'impone, la verità vuole essere detta anche a costo di sentirsi affluire sulla fronte il calore della vergogna. E dire poi che gli stessi sperperatori delle risorse e dell'aiuto di chi soffre, oggi che non hanno più l'agio di poter prevaricare sulle altrui sventure, van cercando tutti i mezzi per screditare e per abusare della bontà di chi osò richiamarli allo adempimento dei propri doveri.

Sino alla caduta dei passati governatori, in quello Ospedale tra le Erinni dei mali danzava ischelitrita e sinistra la Miseria, e quella danza macabra riusciva fatale per i poveri infermi, che giorno per giorno venivano decimati o dalla morte o dalla restrizione dell'accesso per mancanza di mezzi. Al presente vediamo — non con nostra sorpresa — che quel cattivo genio è scomparso dalla Santa Casa degl'Incurabili. I *borderaux* di rendita non vengono più pignorati; il bilancio dà un *avanzo* che giammai si è verificato e tanti altri benefizi che lo spazio ci vieta di enumerare.

Ma in tanta serenità di cose noi cominciamo a vedere una nube che va addensandosi per oscurare l'orizzonte novello di questa Pia istituzione...

Che un salutare vento spira e presto, perchè essa possa dissiparsi! Non vorremmo tornare nemmeno di un pollice indietro, o egregio comm. Ravicini; ma perchè questi nostri voti possono venire esauditi, fa mestieri che Voi, a cui è stato affidato un mandato di rigenerazione, un mandato strettamente umanitario, un mandato che ha per base la carità ed il dovere siate severo contro chiunque avesse l'ardire d'intralcio un cammino progressivo tanto bene iniziato.

L'eccesso di bontà, come diciamo, potrebbe recar danno, e questo ad esclusivo svantaggio dei poveri ammalati.

Ed infatti, Voi, egregio Commendatore, se avreste inviato il falsificatore dei roo e più verbali di *carezza* al potere giudiziario, con lui non sarebbero rimasti altri complici impuniti e non vi sarebbero stati sottrattori di documenti di ufficio; ed ora se deferireste al potere giudiziario dei sottrattori di documenti... oh quante altre cose verrebbero a galla!.. Se, per esempio, accordereste, di *motu proprio*, un mese di congedo e (la bella stagione lo richiede... l'ottobre è il mese indicato per la villeggiatura) alla maggior parte degl'impiegati, riserbando chi sa dove mettere le mani ed ha sempre fatto e fa tuttavia il proprio dovere... sostituendo gli altri da persone capaci e di buona volontà, oh quante cose verrebbero fuori!

E Voi, egregio Commendatore, così praticando, seguireste non solo le ultime istruzioni emanate dal Presidente dei Ministri, ma sibbene rendereste il più grandioso ed umanitario servizio a questa sventurata Napoli...

L'indugio ad un tal passo decisivo non farebbe che preparare il crollamento di quanto a colpi di ferrea volontà avete fatto e state per fare per la salvezza del nostro Nosocomio... *Tolle moras, semper nocuit differre paratis*, mentre al contrario a Voi non resterebbe che il conforto di aver scritto delle belle ed umanitarie teorie, le quali rimarrebbero scritte per la storia o per riempimento degli scaffali di ufficio; e Napoli non avrebbe altro dalla vostra gestione che una risurrezione chimica del pericolante ospedale!...

Non giova cambiare un Direttore di orchestra, quando la musica resta la stessa...

Salvate, adunque, egregio Commendatore, salvate l'Albergo degli afflitti, colpiti dalla sventura... cessi di esistere chi non ha cuore, chi si fa sordo agli spasimi atroci dei poveri sventurati, chi vorrebbe ancora una volta gozzovigliare col danno destinato a lenire le umane sventure, chi infine, non riconosce nel proprio simile un fratello nemmeno nel supremo momento in cui viene dardeggiato dagli strali del dolore.

A quel corpo sanitario poi, che ha trovato in Napoli ospitalità e clientela, raccomandiamo di essere meno premurosi ai accogliere e scegliere quei così detti *pezzi* raccomandati spesso da capi elettori e dell'*autorità* dei rispettivi luoghi na-

tivi e si ricordino che l'opera della Santa Casa è fatta per tutti i colpiti della sventura, ma in particolare per coloro che son nati proprio qui, proprio in questo paese in cui non difetta l'influenza pandorica, e le privazioni massima delle classi povere non hanno riscontro con quelle degli altri paesi dai quali provengano gli stessi benemeriti Dottori.

In Roma c'è l'ospedale dei Romani, facciamo una buona volta... permettino che anche in Napoli ci sia realmente uno Ospedale per i Napoletani — Sappiamo che a questo si è del tutto dedicato l'egregio Commendatore Ravicini; ma noi non crediamo soverchio mostrare ancora una volta lo ardentissimo nostro desiderio, il nostro voto che questo fatto sia finalmente compiuto e duraturo — Ma per oggi basta così.

D'Artagnan

Il Brefrotrofo dell'Annunziata

Commendatore Pucci, le lettere cominciano ad ingombrare troppo il nostro tavolo e gli assidui ci annoiano maledettamente, e sarebbe proprio il caso urgentissimo che Ella, pieno di tanta buona volontà volesse fare affiggere a tutte le mura di Napoli un cartello in cui fosse detto che tutto procede in ordine perfetto nel Brefrotrofo massimo napoletano.

Tenga, intanto, relativo e debito conto di quanto segue;

— E vero che certi appaltatori di un comunello presso Napoli concorsero allo appalto dei lavori per l'Annunziata con l'intesa di un ingegnere locale col patto di eseguire i lavori in Società?

Non prestiamo fede al racconto immaginario di questo maleducato assiduo, ma vorremo che Ella, onorevole commendatore Pucci s'ingegnasse a vedere che c'è di vero.

Le pare conveniente?

Dalla Provincia

SALERNO

(Ficciano) Il signor Giovanni Angelini, come già vi scrissi, sporse querela contro i fratelli Moresi, per violazione di segreto epistolare e pira, ancora per diffamazione.

Il signor Giovanni Angelini, per chi nol sappia fu amicissimo del compianto Avv. Alberto Merese, eletto altresì Deputato nel Collegio di Montecorvino Rovella, e per quanto era idolatrato dal defunto, per tanto e malveduto da tutti i congiunti superstiti.

Intanto questa querela forma il pabulo di tutti i nulla-facienti, i quali se ne interessano vivamente.

PAGANI

In questo comune da più di due anni manca il Capelano al Gamosanto, per legge e per consuetudine ci dovrebbe essere, mentre le L. 170 annue stanziate in bilancio vanno a beneficio di... ed in qualunque regno anche non cristiano tengono il loro Sacerdote per la consueta Benedizione, e nella Giunta ci fa parte anche un Sacerdote, e non pensa ai suoi doveri da vero Ministro di Dio.

In questo paese di circa 15 mila abitanti, manca un carro Municipale per trasportare i cadaveri gratuitamente al cimitero, che i poveri pure hanno diritto di essere sepolti cristianamente.

Manca l'illuminazione, ed i pozzi contengono acqua inquinata, nel mese di Agosto il Tifo ha fatto progresso, né l'amministrazione Comunale pensa trovar modo far venire dell'acqua, mentre il comune di Nocera, che dista da Pagani circa un chilometro, da circa 5 anni ebbe l'acqua.

Per i cani vacanti poi non si è tenuto conto affatto di una circolare Prefettizia. Nel mese scorso furono morsicati due individui uno di essi morì coll'Idrofobia nello Istituto Antirabico di Napoli.

PORTICI

All'assessore De Simone

Si compila, a Portici, l'elenco dei fanciulli, che, per ragione di età, sono obbligati a frequentare le scuole?

Si è mai avvalsa l'amministrazione dei mezzi concessi dallo art. 3.° della legge 15 luglio 1877?

Le classi tenute sono proporzionate alla popolazione?

Il materiale didattico è al completo?

I locali delle scuole sono tutti igienici?

Si pratica l'insegnamento della ginnastica?

Si pratica quello religioso?

Intende V. S. provvedere a tutto questo?

Presidente: Il Consigliere Romanelli ha chiesto di parlare, io gliene do facoltà.

Romanelli: Qualche autorevole giornale della Città mi ha qualificato di *turco*. Io respingo sdegnosamente l'aggettivo perchè sono fratello di varie congregazioni, e perchè sono stato sempre amico dei preti cui serbo eterna gratitudine. Il cenno giornale si è ingannato. Io dichiaro però di essere partigiano della dottrina di acclimatazione e di seguire l'esempio dell'eremita di Lampedusa. Se vado a trattenermi alla dogana certamente non posso fare a meno di dire le mie opinioni sulle questioni del giorno: queste opinioni non possono essere le stesse la sera al caffè, ove esiste un elemento alquanto ortodosso. Qui al Consiglio, ove il popolo mi ha mandato per difenderne gli interessi non posso essere dello stesso parere, e mio opinione.

Infatti perchè scrissi il primo opuscolo contro la venuta dell'acqua di Serino? Per votare poi un ordine del giorno contrario. Non potovo farne a meno! Perchè scrissi il secondo opuscolo? Per votare poi la fiducia a voi che avevate avuto la cortesia di farmi presidente della Commissione, in nome della quale ho detto corna di voi e dell'intera Amministrazione!

E finalmente perchè ho sostenuto, in nome dei dritti del popolo, che era necessario far la causa alle signorine Federico? Per fare che il Municipio la perdesse ed il popolo pagasse!

Popolo — Bravo!! Bene!!
Evviva Romanelli!!!

Sabato 3 corrente nell'Istituto L. B. Mancini tanto egregiamente diretto dalle distinte Signorine de Matera, assistemmo ad una simpatica festa religiosa, la prima comunione, cioè, e la cresima di moltissime alunne. Furono celebrate due messe, di cui una dal l'infaticabile Prof. Salvatorezza, il quale col suo consueto modo terso e forbito disse sentite parole di ap-